

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2020

Autor(en): **Cardani Vergani, Rossana**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **33 (2021)**

PDF erstellt am: **03.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-917226>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2020

Rossana Cardani Vergani

Capo Servizio archeologia, Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino - Bellinzona

Malgrado la prolungata pausa dovuta al Covid-19, l'anno appena concluso ha confermato il forte aumento delle domande di costruzione e delle conseguenti sorveglianze di cantiere, quando i terreni interessati dalle nuove edificazioni sono inseriti a Piano regolatore (PR) come Perimetri di interesse archeologico (PIA). Nel consueto contributo segnaliamo quelle ricerche che hanno impegnato per più di una settimana l'équipe del Servizio archeologico cantonale – direzione Luisa Mosetti, con la collaborazione di Michele Pellegrini – e i mandatarî esterni: le ditte di scavo ARIA e InSitu SA di Sion (Gabriele Giozza con la collaborazione di Emanuel Anderreggen, Antoine Caminada, Flamur Dalloshi, Shpétim Murati, Samuel van Willigen); Briva Sagl di Bellinzona (Maruska Federici-Schenardi, Mattia Gillioz); gli archeologi indipendenti Christian Bader, Alessandra Casonati, Aude Laberterie, Giorgio Nogara, Maria Adele Zanetti. I principali cantieri archeologici hanno interessato il Bellinzonese, con ritrovamenti riferiti ad ambiti ed epoche diverse. Le ricerche sono presentate in ordine alfabetico dai rispettivi responsabili.

Anche quest'anno si è lavorato molto bene con richiedenti l'asilo e rifugiati, coordinati da Caritas Ticino; durante l'anno i civilisti Nicolò Cavallero e Niccolò Federici, gli studenti Didì Agustoni, Federica Botta, Samuele Cambianica e Olmo Spinedi hanno dato un loro valido contributo sui cantieri o nelle attività legate al post scavo. Vi è pure stata una fattiva collaborazione con istituti scientifici svizzeri ed esteri: SUPSI - Istituto scienze della terra (Cristian Scapozza e Dorota Czerski); SUPSI - Istituto dei materiali e costruzioni (Giovanni Cavallo); Università di Ginevra - Laboratorio di archeologia preistorica e antropologia (Florian Cousseau). Per le analisi al radiocarbonio è continuata la collaborazione con la Beta Analytic di Miami.

Nel 2020 la ricerca di terreno è stata intensa. Vincente si è dimostrata la scelta del Servizio archeologico cantonale di garantire in modo sistematico le sorveglianze di cantiere e le indagini preliminari, demandando invece le ricerche di terreno complete a specialisti esterni, competenti nella conduzione di scavi complessi, soprattutto su terreni molto ampi.

Questa nuova organizzazione del lavoro ha permesso al



1

Servizio preposto di garantire il monitoraggio di tutti gli inizi cantiere e di meglio impostare le tappe di intervento successive allo scavo archeologico, che comprendono catalogazione del materiale, rielaborazione dei dati, tenuta a giorno dei risultati rivisti su scala cantonale.

Bellinzona, Carasso - località Saleggi: sepulture medievali

Durante i lavori di rifacimento di via Birreria, sono state individuate tre sepolture, che non è stato possibile indagare completamente perché si estendevano oltre i limiti di scavo. La loro struttura è del tipo a muretto realizzato a secco, con copertura in lastre litiche. Le tombe sono prive di corredo e di resti scheletrici (fig. 1). Questo ritrovamento estende il periodo di utilizzo della necropoli già nota anche all'epoca medievale e amplia l'area destinata ad uso funerario, in riferimento ai ritrovamenti di epoca tardoromana indagati nel 2018-2019 nei terreni adiacenti (CARDANI VERGANI 2019; CARDANI VERGANI 2020).

Luisa Mosetti

Bellinzona-Claro, località Duno: insediamento e sepolture multiepocali

L'area interessata dall'indagine archeologica è situata



2



3

lungo la via Internati 1939-1945, non lontano dai ruderi del Castello dei Magoria. Il sito è stato reperito grazie a una serie di sondaggi effettuati dall'Ufficio dei beni culturali (UBC) che hanno individuato un'area di interesse archeologico di circa 1'000 m². Lo scavo in estensione, tuttora in corso, è stato affidato alla società InSitu SA. Le ricerche hanno permesso finora di mettere in luce cinque fasi di occupazione, comprese tra l'età del Bronzo e l'epoca medievale. Allo stato attuale della ricerca la fase più antica individuata sul sito (fase I) è costituita da una serie di strutture, buche di palo e focolari, accompagnati da una notevole quantità di reperti ceramici, globalmente databili all'età del Bronzo che ci segnalano la presenza di un abitato (fig. 3). Le strutture e i reperti sono associati ad almeno due distinti livelli di occupazione. La successiva fase, ascrivibile all'età del Ferro (fase II), vede la costruzione di un grande terrazzamento sul quale sono in parte visibili i resti di un edificio, di cui si conservano parzialmente le pareti est e sud, costituite da una serie di pietre poste di piatto e di taglio, usate come sostegno per le travi in legno della struttura abitativa e da una densa massicciata di sottofondo. La terza occupazione reperita sul sito è marcata dalla presenza di due abitazioni con muri in pietra a secco, che in considerazione dei reperti rinvenuti, possono essere datati ad epoca tardoromana (fase III). Di questi edifici, uno è stato scavato interamente: orientato sud-est/nord-ovest, presenta una forma rettangolare (9 x 6 m) con muri spessi 70 cm conservati per un massimo di due corsi. Il suolo è in terra battuta, poco regolare e segue la pendenza del substrato, una grande apertura è presente lungo il lato nord-ovest. L'altro edificio, indagato solo parzialmente, è stato realizzato asportando in parte l'occupazione dell'età del Ferro e si presenta seminterrato. I muri in pietra a sec-

co, spessi 40 cm e conservati per un massimo di tre corsi, delimitano uno spazio sub-rettangolare (5 x 4 m) orientato anch'esso sud-est/nord-ovest. Il suolo è in terra battuta e nell'angolo nord-est è presente il fondo di un focolare quadrangolare. Appartenenti a questa fase segnaliamo alcuni frammenti di vasi in pietra ollare, una serie di chiodi da scarpa e una fibula zoomorfa (fig. 2). Dopo l'abbandono e la demolizione di questi edifici l'area non viene più utilizzata a scopo abitativo ma come luogo di sepoltura (fase IV). In effetti sono state rinvenute sei tombe di cui quattro in ottimo stato di conservazione, la cui tipologia è tipica dell'epoca alto-medievale. Le tombe sono orientate est-ovest, i resti ossei non sono conservati, ad eccezione di alcuni piccoli frammenti rinvenuti in una sepoltura, che permettono di individuare la posizione del defunto, depresso con la testa ad ovest. Nessun corredo accompagnava i defunti. Le tombe appaiono ben strutturate: lungo i bordi della fossa viene costruito un muretto che assume la forma di una barchetta, una copertura formata da grandi lastre sovrapposte sigilla la sepoltura. L'ultima fase prima dell'epoca recente (fase V) vede la costruzione di un muro che separa l'area in due terrazzamenti, molto probabilmente usati per scopi agricoli; i reperti di questa fase sono attribuibili ad epoca medievale.

Gabriele Giozza, InSitu SA

- 1 Bellinzona, Carasso - località Saleggi. Strutture tombali medievali. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 2 Bellinzona-Claro, località Duno. Fibula zoomorfa in bronzo. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)
- 3 Bellinzona-Claro, località Duno. Tracce di occupazione dell'età del Bronzo. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)



4

Bellinzona-Claro, località Longo: luogo di culto multiepocale

Le campagne di scavo d'urgenza che si susseguono dal 2018 in località Longo non smettono di offrire importanti novità. Un nuovo progetto edilizio che prevede l'edificazione di quattro case monofamiliari ha infatti permesso d'indagare un'ampia superficie a soli 30 m di distanza dal sito megalitico emerso negli scorsi anni (CARDANIVERGANI 2020).

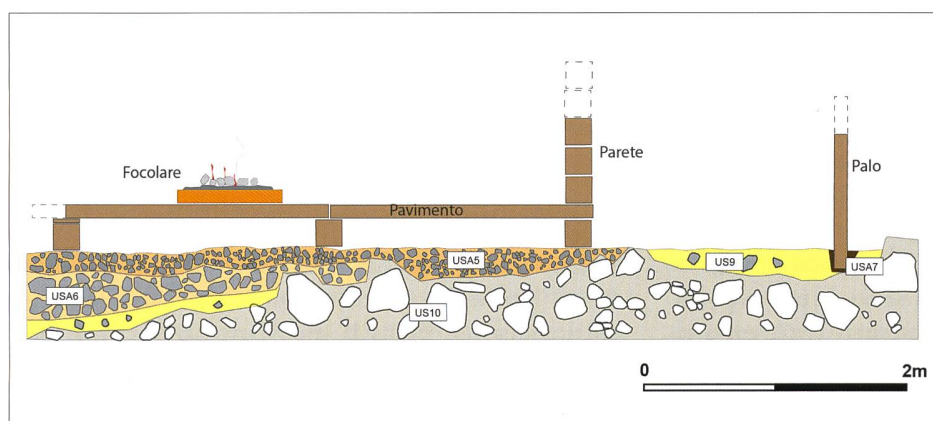
Le ricerche in corso stanno portando alla luce testimonianze riferibili a quattro fasi di occupazione, due del Calcolitico (3400-2200 a.C.) e due della prima età del Ferro (IX-V secolo a.C.). Le più antiche sono collegate al sito megalitico, le seconde sono invece da ascrivere a un insediamento fortificato (fig. 4).

Numerosi complessi di strutture formati da piccoli *menhir* (blocchi eretti), aree di combustione, *cairn* (pietre impilate a secco) e allineamenti di pietre sono stati datati alla metà del III millennio a.C. grazie alle analisi C¹⁴, inserendosi quindi perfettamente nell'ambito cronologico

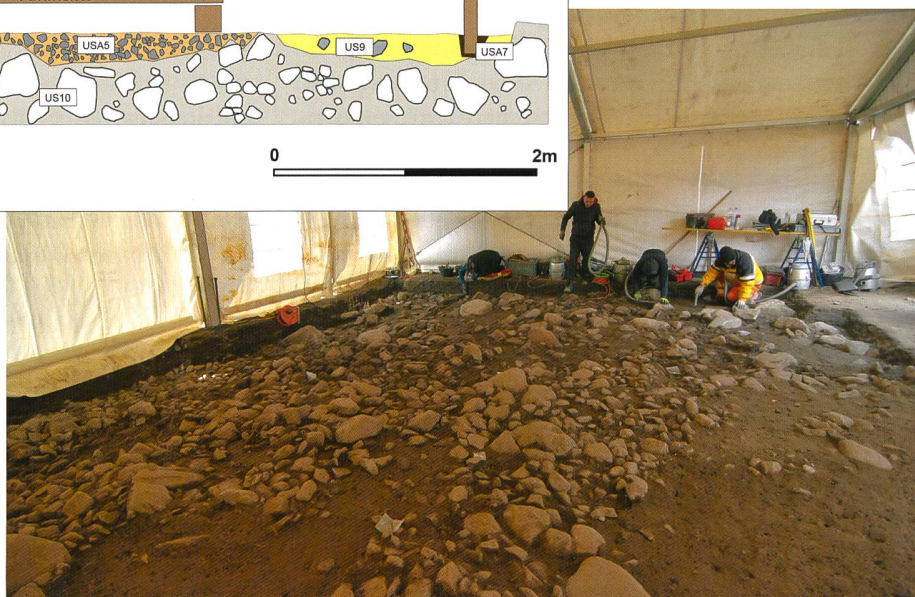
delle vestigia portate alla luce in prossimità. Si tratta di un ritrovamento del tutto eccezionale in quanto fornisce dati importanti non solo in ambito architettonico, ma anche in merito alle gestualità e ai riti celebrati in un luogo di culto preistorico. Anche in questo caso, come già osservato nelle campagne di scavo precedenti, i *menhir* sono stati scelti in funzione della loro forma antropomorfa, mentre in alcuni casi quest'ultima è stata ottenuta tramite sbazzatura con l'ausilio di percussori portati alla luce durante le indagini; l'esordio della statuaria si esprime dunque in tutta la sua complessità.

Alle fasi più recenti appartengono diverse strutture della prima età del Ferro. Tra queste spiccano due muri – uno di delimitazione e l'altro di terrazzamento – che circoscrivono il tracciato di un'ampia via di circolazione selciata. Successivamente, nello stesso luogo, è edificato un imponente sistema fortificato dello spessore di 5 m e formato da due muri che corrono paralleli. Lo spazio che li divide è colmato da numerose piccole pietre. È ipotizzabile la presenza di una costruzione lignea quale rinforzo dell'intero sistema, che si erge alla sommità di una forte scarpata. La struttura difensiva è interrotta in corrispondenza di una probabile rampa di accesso. A quest'ultima fa eco una via di circolazione consolidata con piccole pietre.

Le indagini in corso permettono di meglio definire l'estensione del sito megalitico, conosciuto su una lunghezza di 130 m, ma in realtà certamente molto più vasto, e di cogliere molte informazioni legate alla ritualità dell'epoca, aspetti sinora totalmente sconosciuti nella nostra regione.



5



6

Le vestigia riferibili all'età del Ferro – inedite in Ticino – testimoniano a loro volta, assieme a quanto portato alla luce negli scorsi anni, la rilevanza di Claro nel panorama regionale dell'epoca. La presenza di un sito fortificato all'imbocco dei passi alpini ne denota l'importanza strategica ed economica che va oltre la mera sussistenza. In considerazione del fatto che da qualche anno le conoscenze sull'età del Ferro a sud delle Alpi esulano dagli ambiti prettamente sepolcrali, permettendo così una migliore comprensione delle dinamiche insediative nella regione, nel caso riferito a Claro possiamo affermare che ogni campagna di scavo fornisce un ulteriore tassello utile allo studio approfondito del luogo di culto megalitico e della sua evoluzione, luogo che ha i requisiti per diventare un sito di importanza nazionale.

Maruska Federici-Schenardi - Mattia Gillioz, Briva Sagl

Bellinzona–Claro, località Longo - In Raseréi: insediamento della prima età del Ferro

L'area interessata dall'indagine archeologica è situata al limite settentrionale dell'abitato di Claro, lungo la via In Raseréi. In seguito a una serie di sondaggi condotti dall'UBC nell'autunno 2019, rivelatisi positivi, è stata individuata la presenza di un'area di interesse archeologico di circa 100 m², entro la quale è stato programmato uno scavo in estensione, affidato alla società ARIA SA. I ritrovamenti effettuati sono ben comparabili a quelli dello stesso comune, in località Scerese (CARDANI VERGANI 2020). Il substrato osservato è costituito da una sequenza alluvionale sulla quale si sviluppa un'occupazione dell'età del Ferro. Le ricerche hanno individuato i resti di un edificio costruito su un terrazzamento artificiale (fig. 6). Le tracce di questo antico abitato sono conservate a livello delle fondazioni, una massicciata forma una piattaforma che si presenta, entro i limiti di scavo, ben definita sul lato est, visibile per circa 6,5 m e sul lato nord, visibile per circa 7 m. Questa struttura ci indica la probabile presenza di un edificio costruito in legno. L'assenza di buche di palo per l'istallazione di elementi portanti può fare ipotizzare un sistema costruttivo di tipo *blockbau*. L'assenza di un livello di calpestio ci porta a supporre la presenza di un pavimento sopraelevato (fig. 5). Parallele al lato est del basamento sono state rinvenute due buche di palo. Lungo il limite a monte della zona di scavo una leggera scarpata artificiale formata da un accumulo di pietre segna il limite a monte della terrazza, mentre il limite a valle non si è conservato, in quanto asportato dalle costruzioni moderne presenti sulla parcella. Una forte erosione, seguita da una serie di depositi colluvionali, determina il passaggio da una zona d'abitato a una zona agricola. A questa fase tardoromana/medievale appartengono due fossati d'irrigazione. Pochi i reperti presenti, tra i quali due frammenti di vaso in pietra ollare.

Gabriele Giozza, ARIA SA



7

- 4 Bellinzona–Claro, località Longo. Vista generale del cantiere; sullo sfondo le due palazzine in costruzione sui mappali indagati negli scorsi anni. (foto Briva Sagl, M. Federici Schenardi - M. Gillioz)
- 5 Bellinzona–Claro, località Longo - In Raseréi. Ricostruzione della piattaforma. (elaborazione grafica ARIA SA - Sion, G. Giozza)
- 6 Bellinzona–Claro, località Longo - In Raseréi. Foto generale della piattaforma per l'edificio dell'età del Ferro. (foto ARIA SA - Sion, G. Giozza)
- 7 Bellinzona–Claro, località Matro. Sepoltura altomedievale. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)

Bellinzona–Claro, località Matro: sepolture altomedievali

Il sedime interessato dalla ricerca archeologica si trova al di sotto del terrazzo roccioso sul quale si erge la Casaforte dei Magoria, edificio a torre di origine medievale. Lo scavo, di estensione limitata, ha permesso di documentare quattro sepolture a inumazione, della forma definita "a barchetta", con struttura a muretto realizzato a secco e copertura in lastre litiche (fig. 7). Pochi e mal conservati i resti ossei presenti, che tuttavia hanno permesso di datare, con il metodo del radiocarbonio, una delle sepolture più antiche all'VIII-IX secolo. I dati in nostro possesso attestano due fasi differenti di deposizione: due tombe più antiche con orientamento est-ovest, e due tombe più recenti che vedono il cambio di orientamento in direzione nord-ovest/sud-est, sovrapponendosi parzialmente alle strutture già esistenti. Al momento non si conosce l'ampiezza dell'area funeraria che sicuramente si estende oltre i limiti di questo scavo.

Luisa Mosetti

Bellinzona–Claro, località Pontón: insediamento dell'età del Ferro

A fine 2019 il progetto per l'edificazione di un nuovo stabile in località Pontón ha permesso di portare alla luce imponenti strutture murarie, riferibili a muri di terrazzamento e di delimitazione, che grazie ai frammenti ceramici rinvenuti in associazione stratigrafica, possono essere collocati alla seconda età del Ferro, con una frequentazione successiva dell'area anche in epoca romana (fig. 8). Questo rinvenimento si inserisce nel più ampio contesto che riguarda l'organizzazione spaziale dell'insediamento umano a Claro durante l'antichità, ambito che inizia a delinearsi sempre più chiaramente grazie ai ritrovamenti archeologici degli ultimi anni.

Luisa Mosetti

Bellinzona–Giubiasco, Giardini di Villa Rusconi: nucleo storico del Palasio

Le ricerche intraprese nel 2019 a seguito del progetto immobiliare 'Residenza Giardini Rusconi' avevano permesso di riportare alla luce le testimonianze di un'occupazione stratificata su quasi cinque metri d'altezza e pressoché ininterrotta, che dalla fine del XIX secolo risale fino al periodo conclusivo dell'età del Bronzo (CARDANI VERGANI 2020). I lavori, ripresi nel mese di febbraio e conclusi nel mese d'agosto 2020, si sono concentrati sul settore nord-est dell'area di scavo, dove erano state riportate alla luce le vestigia in parte sovrapposte di due edifici, i cui piani hanno potuto essere precisati (fig. 9).

I tre locali della presunta "sosta", l'edificio più recente situato negli strati di terreno superiori, si sono rivelati far parte di un vasto complesso edificato nel XVI secolo e comprendente almeno undici locali e un pozzo. L'elaborazione dei dati raccolti è attualmente in corso e la funzione dell'edificio deve ancora essere precisata; le notevoli dimensioni dei singoli locali, come pure la



8

presenza di rigagnoli di scolo e pozzetti perdenti in due spazi contigui escludono in ogni modo che possa trattarsi di una semplice abitazione.

Più sotto erano stati localizzati i resti murari, distrutti da un incendio, dell'edificio principale di una serie di stabili edificati presumibilmente verso la fine del XII secolo. Le indagini su questi ruderi hanno permesso di constatare che tutto il complesso è stato abbandonato prima dell'incendio che ne ha distrutto i muri e che gli abitanti hanno avuto il tempo di asportare la totalità dei loro beni. Un abbandono non repentino sembra dunque fornire l'indizio di un "evento bellico o politico", che ha segnato la storia di Giubiasco nella prima metà del XIII secolo; la veridicità o meno di questa ipotesi dovrà essere appurata da eventuali fonti storiche, attualmente al vaglio degli studiosi.

I lavori di smantellamento dell'edificio incendiato hanno inaspettatamente riportato alla luce i resti di un laboratorio per la produzione di piccoli oggetti in metallo. Il differente stato di conservazione delle cinque forge ritrovate indica che la loro utilizzazione non è avvenuta contemporaneamente ma che si sia piuttosto svolta su un lasso di tempo



9



10

relativamente lungo. L'analisi dei resti carboniosi ritrovati è in corso.

La presenza, infine, direttamente a monte della zona di scavo, di insediamenti attribuibili all'epoca romana e al periodo finale dell'età del Bronzo è stata confermata dal ritrovamento, in apporti torrentizi, di una considerevole quantità di cocci di ceramica.

Christian Bader - Giorgio Nogara

Bioggio, ex Villa Soldati: struttura tardocinquecentesca

Il progetto di ristrutturazione dell'antica Villa Soldati, che vede anche la costruzione di un nuovo annesso nell'area esterna, ha permesso di documentare un lacerto di muro, organizzato sull'asse est-ovest, indagato per una lunghezza di circa 5 m. Il filo nord è ben eseguito e si conserva su uno/due corsi, il filo sud invece è meno marcato e segue una leggera pendenza, dove alcune pietre sono disposte in verticale a legare il paramento (fig. 10). Tra le pietre erano presenti pezzi di cotto e un frammento di recipiente in ceramica ingobbata graffita, che colloca la struttura al XVI-XVII secolo.

Luisa Mosetti

Castel San Pietro, località Obino: sepulture postmedievali

La sensibilità e l'attenzione di proprietari e progettisti hanno reso possibile l'intervento in un sedime che nel Piano regolatore comunale non era inserito in un Perimetro di interesse archeologico. Rendendosi conto di aver intercettato una sepultura, i responsabili hanno prontamente avvisato il Servizio archeologico cantonale, in ottemperanza alle disposizioni di legge che obbligano ad annunciare alle autorità l'avvenuto ritrovamento. Il terreno in questione si trova in una zona di terrazzamenti, in parte vignati, caratterizzanti il paesaggio che sale verso il nucleo storico di Obino e, più in alto, verso la chiesa di Sant'Antonino.



11

La ricerca archeologica ha permesso di individuare due strutture tombali, riutilizzate per la deposizione di diversi individui. Le sepolture sono orientate est-ovest, le strutture sono del tipo a muretto, con pietre legate con malta e chiuse da lastre litiche di grandi dimensioni, recanti tracce di malta, utilizzata per sigillare la sepultura dopo la riapertura. La tomba 1 conservava i resti di un individuo in connessione anatomica, testa a ovest, decubito dorsale, braccia stese lungo i fianchi, piedi girati verso sud; al lato est della struttura, sotto ai suoi piedi, si trovava una riduzione in fossa con i resti scheletrici di un individuo per il quale in origine era stata costruita la sepultura (fig. 11). Nella tomba 2, invece, sono presenti due individui in connessione, con testa a ovest, decubito dorsale, braccia stese lungo i fianchi, deposti uno parzialmente sopra l'altro, in quanto la struttura è troppo stretta per ospitare due corpi. Sul lato est sopra i resti degli arti inferiori sono presenti resti scheletrici di una riduzione di quella che doveva essere, anche in questo caso, la sepultura originaria. All'interno delle sepolture sono stati notati resti di calce bianca sparsa sui resti scheletrici; si tratta di un'usanza che serviva a sanificare l'ambiente dopo la riapertura della tomba e potrebbe indicare anche che la morte degli individui più recenti sia stata causata da qualche malattia infettiva.

Luisa Mosetti

- 8 Bellinzona-Claro, località Pontón. Insediamento dell'età del Ferro. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 9 Bellinzona-Giubiasco, Giardini di Villa Rusconi. Edifici indagati nel settore nord-est. (foto G. Nogara)
- 10 Bioggio, ex Villa Soldati. Lacerto di muro. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 11 Castel San Pietro, località Obino. Tomba 1. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)



12

**Locarno, Solduno:
struttura dell'età del Bronzo**

Il sedime oggetto della verifica archeologica si inserisce nel Perimetro di interesse archeologico di Solduno, area per la quale sono noti fin dal XIX secolo numerosi ritrovamenti archeologici. La stratigrafia rilevata è molto omogenea e uniforme su tutta l'area di scavo, e mostra in maniera evidente che la zona era adibita da sempre a piano di campagna. L'indagine archeologica ha messo in evidenza alcuni livelli di frequentazione, caratterizzati dalla presenza di frammenti ceramici attribuibili a diverse epoche, dai livelli più antichi dell'età del Bronzo o forse anche preistorici, seguono i livelli attribuibili alla fine dell'età del Bronzo, nel passaggio con l'età del Ferro, mentre più recenti sono i livelli superiori, con frammenti ceramici di epoca romana e postmedievale. L'unica struttura archeologica rinvenuta è un avvallamento



13

negli strati più antichi, riempito con pietre e numerosi frammenti di recipienti ceramici, riferibili all'età del Bronzo (fig. 12). La funzione è ancora da determinare, ma potrebbe collegarsi con il rinvenimento di materiale dell'età del Bronzo della vicina stazione di Sant'Antonio.

Luisa Mosetti

**Riviera-Cresciano, Chiesa di San Vincenzo:
edificio romanico e sepolture**

L'antico villaggio di Cresciano è situato su un pianoro al di sopra dell'attuale nucleo; lì si trovano la chiesa di San Carlo e i ruderi della torre medievale. La chiesa parrocchiale di San Vincenzo – tutelata a livello cantonale – è invece ubicata nel nucleo basso, su un cono di deiezione, al margine della ferrovia. L'odierno edificio risale al

Come ogni anno il Servizio archeologico cantonale è stato attivo su più fronti. Qui di seguito menzioniamo gli avvenimenti principali.

In autunno si è concluso l'allestimento del Castello di Montebello a Bellinzona, dove è ora presentata la mostra archeologica permanente dedicata ai ritrovamenti dal Mesolitico alla fine dell'epoca romana, attraverso una selezione di materiali per lo più provenienti dal Sopraceneri (vedi pp. 20-23).

Maria-Isabella Angelino ha continuato il lavoro legato all'inserimento dei dati (Mappa archeologica) relativi alle indagini di terreno, ai ritrovamenti e ai reperti del Cantone Ticino nel Sistema

informativo dei Beni culturali (SIBC), strumento fondamentale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile. Quest'anno la sua attenzione è stata rivolta ai Comuni di Bellinzona, Locarno e Muralto. Gabi Masa ha proseguito la sua collaborazione con il Servizio archeologico, garantendo – con il condizionamento di base e la siglatura – la presa a carico dei frammenti ceramici provenienti dagli scavi in corso. Nell'ambito dei Convegni online, segnaliamo che il 18 novembre si è tenuto all'Istituto Svizzero di Roma il workshop *Christian belief and practice in the Alps (ca. 250 – 600)*. In search of a topography of faith, organizzato

dallo stesso istituto in collaborazione con l'Accademia di Architettura di Mendrisio e con il sostegno del Fondo nazionale per la ricerca scientifica. Chi scrive e Maria-Isabella Angelino hanno presentato la relazione *Cristianizzazione in area alpina. Testimonianze in Cantone Ticino. Stato degli studi*.

Fra le pubblicazioni dell'associazione AS-archeologia svizzera ricordiamo che *SPM VIII – La Svizzera dal Paleolitico all'alto Medioevo. L'archeologia del periodo 1350-1850* è stato dato alle stampe nel corso dell'inverno.

Un contributo è riservato al Cantone Ticino, con la scheda dedicata al Castello di Serravalle a firma di Maria-Isabella Angelino.

XVI secolo. Unicamente il campanile nei suoi primi cinque piani permette di leggere ancora oggi l'origine romanica dell'edificio di culto.

A seguito degli interventi di restauro dell'area presbiteriale e di drenaggio nel perimetro esterno, diretti dall'architetto Gabriele Geronzi e coordinati dal Servizio monumenti (UBC), fra febbraio e marzo è stata avviata un'indagine archeologica parziale nel settore nord-est. La ricerca – interamente condotta da Luisa Masetti e Michele Pellegrini – ha riportato alla luce l'abside romanica, sette sepolture nel suo interno, numerosi frammenti di affresco da riferire ai secoli XV e XVI, e il pavimento originale in malta cementizia pertinente con l'attuale edificio, datato al XVI secolo (fig. 13). All'esterno – oltre un lacerto di muro – è stato rinvenuto e documentato un ossario: una fossa di forma quadrangolare, nella quale erano presenti numerosi resti ossei, non più in connessione anatomica. In particolare erano contenuti teschi e ossa lunghe, che sono stati ricoperti e lasciati *in situ*, visto che la quota di scavo per l'intervento di risanamento non andava ad intaccarli.

Delle sette sepolture, due solo sono state scavate; una ha riconsegnato uno scheletro con resti lignei e chiodi. Sesso, nutrimento, malattie, età al momento del decesso potranno essere oggetto di studio in futuro.

Per quanto riguarda i preziosi frammenti affrescati, Didi Agustoni (studente SUPSI, Bachelor in Conservazione) ne ha intrapreso lo studio attraverso la catalogazione, la pulitura e una prima analisi tecnica e stilistica, da dove è emersa una grande qualità nell'esecuzione di visi, aureole, dorature (foglia d'oro), cornici, elementi vegetali, scritte antiche e graffiti recenti (fig. 14).

Rossana Cardani Vergani

Progetti stradali vari

Nell'ambito dei progetti dell'Ufficio federale delle strade (USTRA), i temi dell'archeologia sono integrati nei processi di progettazione. Al fine di individuare tempestivamente la presenza di testimonianze archeologiche, sui diversi sedimenti oggetto di interventi stradali vengono eseguiti dei sondaggi di prospezione. L'anno appena conclusosi ha visto l'esecuzione di sondaggi ad Airolo e Bellinzona–Monte Carasso (località Torretta). I primi sondaggi, diretti da Gabriele Giozza, sono legati al *Progetto N02 San Gottardo-Secondo tubo* per la costruzione del secondo tunnel stradale del San Gottardo e vanno ad aggiungersi a quelli già eseguiti nel corso del 2018 (CARDANI VERGANI, 2019); la seconda campagna



14

di sondaggi, diretta da Mattia Gillioz, si inserisce nel *Progetto N02 EP12 Bellinzona Impianto SABA 3*, che comprende pochi metri a sud del Ponte della Torretta – vestigia del complesso fortificato quattrocentesco, oggi patrimonio dell'UNESCO – l'edificazione di vasche destinate al trattamento delle acque reflue stradali. Sul sedime delle Ferriere Cattaneo di Bellinzona–Giubiasco (località Prati della Bolla) – vasto sedime in cui fra 1900 e 1905 sono state riportate alla luce numerose sepolture da riferire all'età del Ferro e all'epoca romana – sono pure stati eseguiti sotto la direzione di Gabriele Giozza dei sondaggi in funzione di un futuro progetto di riqualifica edilizia.

Le tre campagne di prospezione preventiva appena descritte, seppur prive di chiare testimonianze antropiche, hanno permesso di acquisire importanti informazioni sulle stratigrafie dei siti.

Rossana Cardani Vergani

- 12 Locarno, Solduno. Struttura dell'età del Bronzo.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 13 Riviera-Cresciano, Chiesa di San Vincenzo.
Resti dell'abside romanica e sepolture.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 14 Riviera-Cresciano, Chiesa di San Vincenzo.
Selezione di frammenti con decorazioni pittoriche.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)

BIBLIOGRAFIA

CARDANI VERGANI R. 2019, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2018*, "Bollettino AAT", 31, pp. 28-35.

CARDANI VERGANI R. 2020, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2019*, "Bollettino AAT", 32, pp. 26-33.